

CINEMA. UN'EROINA CONTRO IL MASCHILISMO ECCLESIASTICO DI IERI E DI OGGI

La Papessa è a Roma e si crede Dan Brown

EFFETTO "CODICE". Da domani il film sulla fantomatica pontefice donna del IX secolo, con Johanna Wokalek e un inverosimile John Goodman. Ma stavolta il Vaticano non cadrà nella trappola.

DI MICHELE ANSELMINI

■ «Le donne sono incapaci di ascendere alle vette del pensiero umano, sono inferiori», e cita le parole di San Paolo contro «il potere di usurpare le parole del marito e di insegnare». Sembra uscire dalla setta fanatica dei Parabolani, appena riproposta da *Agorà*, l'allucinato predicatore contadino che vorrebbe impedire alla figlia Johanna di studiare. Ma noi sappiamo che la ragazzina, nata nell'814 d.C. dalle parti di Ingelheim, non lontano dal Reno, è cocciuta, intelligente, spinta dalla fede e dalla fame di conoscenza. Contro tutto e tutti, impara greco e latino nell'ammirazione di Esculapio, sopravvive al fratello Giovanni, ne assume l'identità, frequenta la scuola nella cattedrale di Dorstardt, entra nel monastero benedettino di Fulda fingendosi uomo, infine approda a Roma, dove, dopo ulteriori vicissitudini, salirà al soglio papale col nome di Giovanni VIII, per restarvi appena due anni, 853-855, forse pochi mesi, probabilmente neanche quelli.

Esce domani in 150 copie *La Papessa*, e chissà se il polpettone tedesco di Sönke Wortmann, tratto dal libro dell'americana Donna Woodfolk Cross appena ripubblicato da **Newton** Compton al confortevole prezzo di 4,90 euro, innescherà una sorta di effetto Dan Brown. Non si direbbe, benché la Medusa ci speri. Dopo la filosofa pagana Ipazia e la poetessa Cristina da Pizzano, arriva al cinema un'altra donna eccentrica, audace, a suo modo un simbolo, anche se non si capisce bene di cosa. Naturalmente nel film, girato in inglese, con cast misto germano-hollywoodiano, la Papessa, anzi "Die Päpstin", è vista come una sorta di eroina che osa sfidare, quietamente, per puro amore del sapere e non del potere, le convenzioni maschili del tempo. Una menzogna perpetrata negli anni la consegna al pontificato dopo la morte sospetta di Papa Sergio II, ma la sua natura di donna - e ci fermiamo qui - alla fine complicherà le cose in una chiave molto tragica.

Crederci? Su *Liberal* lo studioso Osvaldo Baldacci ha smantellato la leggenda parlando di "Pa-

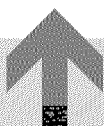
pessa dei tarocchi", per approdare alla seguente conclusione: «La storia, di probabile origine popolare, ha attecchito nei secoli soprattutto per motivi satirici e poi per propaganda antipapista prima con Federico II di Svevia, poi con i pamphlettisti protestanti, in seguito con quelli illuministi, massonici e risorgimentali, e infine forse oggi di nuovo coi laicisti, le femministe e soprattutto con i "dan-brownisti"». Vero è, tuttavia, che il libro risale al 1996, ben prima del caso *Codice da Vinci*, e l'autrice statunitense vi avrebbe riversato sette lunghi anni di ricerche, vagliando fonti storiche, documenti e materiali di ogni genere sul tema.

Poi il film è quello che è. Un po' di grana grossa, lungo una quaresima (148 minuti), recitato così così, in una parola: tedesco. Prodotto dalla società Constantin, *La Papessa* si affida molto al bel viso e al corpo snello di Johanna Wokalek, già sensuale terrorista Gudrun Ensslin in *La banda Baader-Meinhof*. È lei, dopo l'estenuante prologo che mostra Johanna bambina e adolescente combattere contro i pregiudizi paterni, a incarnare la donna nella maturità: dedita allo studio e alla meditazione, abile nel curare con le erbe i malanni dei frati o la gotta del pontefice Sergio (un John Goodman inverosimile che sembra uscire da una commedia dei Coen) ricevendone in cambio fiducia e considerazione; ma anche divisa tra la monastica disciplina intellettuale al servizio di Dio e l'amore squassante e fisico per il conte Gerold, bello e guerriero.

Appunto un polpettone romantico, tra sequenze brutali, vescovi porcelloni, ambienti lerci, prove di erudizione, scenografie di cartapesta, qualche vago riferimento al *Nome della Rosa* e nessuno (o quasi) che senta odore di bruciato. S'intende, l'idea è di usare la controversa figura della Papessa Giovanna, probabilmente mai esistita in questi termini, per evocare i temi del sacerdozio femminile e del rapporto tra potere della Chiesa e oppressione delle donne. A vederlo così, senza pretese di fedeltà storica, il film a tratti è anche divertente, stuzzicante. Ma sarà difficile che il Vaticano stavolta abbochi alla polemica: meglio affidarsi alla distrazione estiva.



► Johanna Wokalek in un'immagine del film "La Papessa"



Disponibile da ieri in libreria "**La papessa**", il romanzo da cui è stato tratto il film di Sönke **Wortmann** con John **Goodman** e Johanna **Wokalek** (**Newton** Compton, 480 pp., euro 4,90). In bilico tra verità e leggenda la storia di uno dei personaggi più controversi e affascinanti di tutti i tempi.

